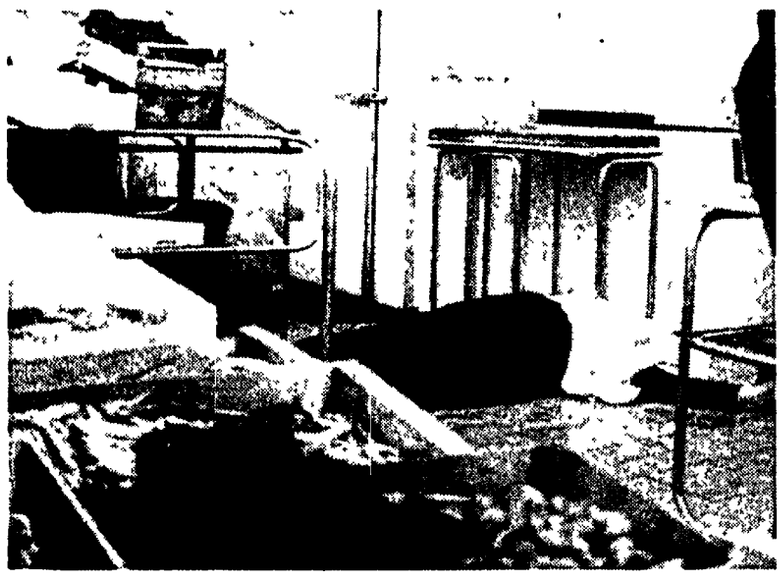
Ucciso un pescivendolo nel negozio a Trastevere Doveva restituire un prestito di 21 milioni

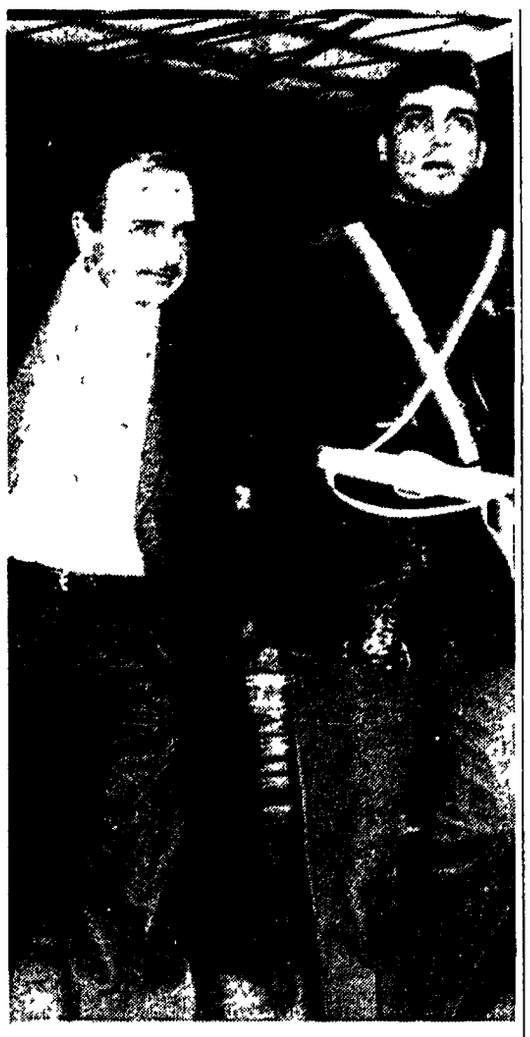
Arrestato l'omicida è un ex agente di custodia «Non so cosa mi ha preso volevo solo i miei soldi»

Delitto in pescheria Coltellate per un debito

Lo ha ucciso con due coltellate al cuore, nella sua pescheria di Trastevere. Vinicio Cecchini, 49 anni, è morto dopo venti minuti di agonia, senza che nessuno lo avesse trasportato al vicino ospedale. L'assassino, Rodolfo De Filippi, 51 anni, è stato arrestato pochi minuti dopo dai poliziotti «Gli avevo prestato 21 milioni - ha detto agli inquirenti - volevo solo farmeli restituire».

GIANNI CIPRIANI





In alto Rodolfo De Filippo, l'assassino mentre viene portato in carcere A lato, Vinicio Cecchini, ucciso nella sua pescheria di Trastevere

In quel negozio di via Manara c'era andato parecchie volte, negli ultimi mesi, per reclamare la restituzione di una somma di 21 milioni, frutto di un prestito ormai molto «vecchio». E anche ieri mattina Rodolfo De Filippi, 51 anni, un passato senza guai con la giustizia nonostante il soprannome di «er barone» che avrebbe potuto far pensare ad una appartenenza alla mala, si è presentato a Trastevere nella peschena di Vinicio Cecchini deciso ad ottenere i suoi soldi. Doveva essere un incontro come i tanti degli ultimi tempi. Invece, dopo una vivace discussione De Filippi ha afferrato dal banco del pesce un coltello e si è scagliato contro Vinicio Cecchini. Lo ha ucciso. Appena alcuni passanti hanno dato l'allarme, in pochi minuti sono arrivate sul posto cinque volanti seguite dagli agenti della terza sezione della squadra mobile, diretti da Rodolfo Ronconi. Inizialmente visto che proprio via Manara è una delle strade particolarmente frequentate dai malavitosi del clan di Testaccio si era creduto che l'omicidio potesse essere collegato in qualche maniera alla morte di «Renatino» De Pedis. Che fosse, insomma un altro episodio della «guerra» che si è aperta nella malavita romana. L'intervento tempestivo comunque, ha consentito agli inquirenti di rintracciare in poco tempo «er barone». L'assassino si è lasciato arrestare, senza opporre resistenza, in piazza Ottavilla, a Monteverde.

Ex agente di custodia, Rodolfo De Filippi gestiva con il fratello una azienda che si occupava di vendita «all'ingrosso» di pesce ai mercati generali. Da tempo «er barone» era entrato in contatto con Vinicio Cecchini. Poi, più di un anno fa, il pescivendolo di Trastevere chiese un prestito. Non si sa con esattezza quale fosse la somma «originale» né se all'uomo fossero stati imposti interessi a tasso d'usura. Certo è che il debito era arrivato a 21 milioni. E De Filippi aveva più volte cercato di farsi restituire i soldi. Ieri mattina alle 9 è andato in via Manara ed è entrato nella peschena in un momento in cui Vinicio Cecchini era solo. «Aho, baro' Entra entra» ha detto il pescivendolo, per nulla intimorito di quell'ennesima visita. I due hanno cominciato a parlare. Poi, ad un tratto, la discussione è degenerata, dopo il rifiuto di pagare il debito. «Il negozio va male – ha detto il pescivendolo – non ho un soldo». «Er barone» in preda ad un raptus, ha afferrato dal bancone un coltello e si è scagliato contro Vinicio Cecchini. Lo ha colpito due volte al cuore e poi è fuggito. Il pescivendolo è caduto in terra, agonizzante. Alcuni passanti hanno cercato di soccorrerlo, sono stati avvertiti i suoi familiari che abitano proprio sopra al negozio. È stata chiamata anche un'ambulanza. Ma quando, circa mezzora dopo, dall'ospedale «Nuovo Regina Margherita» che dista poche centinaia di metri da via Manara, sono arrivati i soccorsi l'uomo era già morto. Le sue ferite, comunque, erano gravissime. Con ogni probabilità nulla avrebbero potuto fare i medici.

L'inchiesta sull'episodio è stata affidata a Leonardo Agueci, sostituto procuratore di turno. Per tutta la mattinata il magistrato ha ascoltato l'ex agente di custodia e ha cercato di capire se dietro quell'omicidio ci fosse una storia di ricatti e usura o se si sia trattato di un episodio completamente separato rispetto al giro degli «strozzini». «Ho perso la testa e gli ho dato due coltellate non volevo ucciderlo». Adesso Rodolfo De Filippi è in stato d'arresto a Regina Coeli.

Mandrione
Arrestati quattro spacciatori

Li hanno arrestati martedì mattina all'alba nei ruderi del vecchio stabilimento del «Chinotto Neri», al Mandrione. Quattro tunisini tra cui due minorenni sono stati sorpresi dagli agenti del primo distretto, diretti dal vicequestore Gianni Carnevale mentre confezionavano dosi di eroina da spacciare nel centro storico.

Gli agenti avevano cominciato ad indagare da tempo seguendo alcuni tossicodipendenti che compravano la dose quotidiana a Campo de Fiori. Sono cominciati alcuni appostamenti, poi gli investigatori hanno iniziato a seguire alcune persone. Dopo alcuni giorni di indagini, è stato notato che una delle zone di ritrovo era un bar nei pressi della fermata della Metro A dell'Arco di Travertino. Lì i nordafricani prendevano ordinazioni e soldi, e poi tornavano con la dose di eroina da dare ai tossicodipendenti. Martedì mattina all'alba l'irruzione: i quattro nordafricani sono stati sorpresi proprio mentre confezionavano gli «ovuli» che avrebbero spacciato durante la giornata. Erano seduti accanto ad un tavolo illuminato da alcune candele. I quattro arrestati sono Nefri Sani Ben Mouldi, 29 anni, tunisino, Nuordine Bel Salah, 26 anni e K.S e L.S di diciassette anni.

Rapine
In un'ora tre aggressioni

Tre rapine in un'ora: un dato quasi da record. Nell'ora in cui i negozi si accingono a chiudere le saracinesche e in cui i passanti si apprestano a concludere le ultime spese per la cena tre rapinatori hanno colpito in tre diverse zone della città in periferia e in centro.

La prima rapina verso le 18.30 ha colpito il negozio di abbigliamento della signora Emilia Benci in via Emilio Lami a Monteverde. La proprietaria cinquantaquattrenne rimasta sola nel negozio si è vista puntare contro la pistola. Davanti a lei un giovane, deciso che le ha chiesto di consegnargli l'incasso della giornata. Non molto appena 200 mila lire. Il bandito si è poi dato alla fuga a piedi facendo perdere le proprie tracce.

Alle 19 è toccato alla borsetta di una donna. A Prima Porta in via Walter Procaccini, la signora Maria Maddalena Vorgia stava rientrando a casa dopo la spesa e una breve passeggiata per guardare le vetrine dei negozi. Improvvisamente in un angolino poco illuminato e poco frequentato, un bandito armato di coltello l'ha avvicinata e si è fatto consegnare la borsetta con 200mila lire.

Poco prima della chiusura della sua farmacia in via di San Gallicano a Trastevere il dottor Armando Epicece ha dovuto prendere le 700mila lire incassate durante la giornata e consegnarle a un bandito che gli puntava la pistola contro.

«Più parcheggi, raccolta rifiuti più veloce»

Infrastrutture adeguate e razionali capaci di agevolare la pulizia, la raccolta dei rifiuti e il parcheggio delle auto, un efficiente rete di sedi periferiche e di aree attrezzate dell'Amnu, la corretta sistemazione dei cassonetti nelle predisposte aree e la realizzazione di garage per almeno due posti per ogni appartamento. È quanto chiede il neoassessore all'ambiente capitolino, il democristiano Corrado Bernardo, per le nuove, ma anche per le già esistenti, zone urbanistiche, e nella costruzione di nuove strade, per garantire al meglio il servizio di raccolta dei rifiuti urbani della capitale.

«Mi riferisco – scrive Bernardo – in particolare alla mancanza nelle nuove zone urbanistiche di sedi di zona per l'Amnu e di aree attrezzate per la trasferenza dei rifiuti solidi urbani e per il deposito di rifiuti inerti di grandi dimensioni».

Il lavoro di raccolta giornaliera dei rifiuti si svolge, soprattutto nel centro storico tra mille difficoltà a causa del numero enorme di automobili parcheggiate davanti o intorno ai cassonetti. Quasi impossibile di giorno, con situazione più critiche nel centro storico, accessibile di notte da quando l'Amnu ha istituito questo turno di lavoro straordinario. L'assessore all'ambiente sollecita, proprio per questo motivo, la costruzione di appartamenti con due posti macchina compresi. In caso contrario – conclude Bernardo – le strade continueranno sempre ad essere piene di automezzi, uno accanto all'altro, e l'Amnu non sarà mai in grado di ben operare».

L'Apvad mette sotto accusa il commercio di bibite e scrive a Carraro

«Ecco i misfatti di quei camion bar» In procura le denunce degli ambulanti

La legge? L'Apvad non ha dubbi, nel commercio ambulante è costantemente violata. Prove alla mano il sindacato di categoria ha scritto al manager Carraro e alla Procura della Repubblica chiedendo di passare al setaccio tutte le irregolarità. A cominciare dai camion bar in sosta proibita (a piazza Cinquecento, villa Borghese, piazza di Spagna, via del Corso) e dai banchetti di caldarroste nel centro storico

ROSSELLA RIPERT

Piazzano bar volanti nei luoghi proibiti. Vendono giorno e notte bibite e sorbetti violando senza batter ciglio i diktat delle leggi commerciali. E l'Apvad, l'associazione degli ambulanti da anni in lotta contro la vendita «selvaggia» torna a denunciare fatti e misfatti della giungla dei venditori ambulanti. In una dettagliata lettera aperta, spedita al sindaco Franco Carraro al l'assessore all'annona Oscar Tortosa e quello ai vigili urbani Pietro Meloni, ai gruppi capitolini e alla Procura della Repubblica, l'associazione provinciale degli ambulanti e dettaglianti mette nero su bianco la lista delle illegalità. A cominciare dalle occupazioni di suolo pubblico sulle quali l'Apvad chiede l'attenta verifica dei permessi rilasciati e della titolarità della licenza. Dove sostano gli «abusivi»? A piazza dei Cinquecento angolo via Cavour risponde il sindacato. «Lì sosta giorno e notte un camion bar Fiat 238 di dimensioni superiori a quelle consentite dalla delibera 3184 proprio in un punto non previsto da quella delibera». L'elenco degli abusi è lungo: ci sono megacamion in via Pietro Canonica, all'ingresso del laghetto di villa Borghese, davanti alle catacombe di San Sebastiano proprio dove la Soprintendenza aveva imposto il divieto in nome del valore storico e artistico del luogo. A piazza di Spagna invece sosta un grosso banco di frutta secca anche se la delibera comunale non ha mai concesso la sosta nemmeno ai margini della storica piazza. Frutta secca anche in via del Corso di fronte a largo dei Lombardi ben in mostra su un banco che secondo l'Apvad, dovrebbe vendere esclusivamente castagne arrosto.

Deciso a far rispettare la legge l'Apvad vuole far luce anche sul rilascio dei permessi di vendita delle caldarroste nel centro storico. «Dall'elenco pubblicato in I circoscrizione – ha scritto il sindacato nella sua lettera aperta – risultano assegnatari del permesso per la vendita di castagne una serie di rivenditori già in possesso di altre assegnazioni». Il j'accuse va fino in fondo. Uno dopo l'altro il sindacato tira fuori i nomi degli ambulanti sospettati di non essere in regola. Tra loro rispunta quello della famiglia Tredicine. Quella denunciata nell'87 dal Pci e dall'Apvad quella finita sotto inchiesta per il controllo del commercio ambulante di gelati e bibite nel centro storico (un fatturato da diversi miliardi l'anno).

«La situazione di ingovernabilità e di palesi violazioni della legge del commercio ambulante – si legge nella lettera aperta – si è accentuata. Tutto questo malgrado la presenza dell'approvazione della delibera quadro comunale del 1988 che ha definito le soste». Votata dopo un iter lunghissimo la delibera fu approvata due anni fa dal Consiglio comunale che ridusse i posti vendita a 34 mettendo fuorilegge i Tir bar in sosta nei punti più belli della città. Il look dei nuovi chioschi ambulanti fu messo a punto proprio per tutelare il patrimonio artistico ed archeologico: molto più piccoli (sette metri quadrati di superficie), uguali nei colori (beige) conquistarono la chiave del centro storico solo per 34 soste. Esiliati da strade e piazze storiche della capitale i camion bar furono costretti anche ad una categorica rotazione tra loro. E per i trasgressori? Per loro la punizione prevista fu esemplare: non una multa ma il ritiro definitivo della licenza.

Operazione «antipirati» Sequestrate 20.000 cassette

Le cassette ritrovate erano 20.000. Film di prima visione cartoni animati e soprattutto videocassette pornografiche. Tutte «regolarmente» pirata. Ieri nel corso di una operazione di controllo carabinieri del reparto operativo sono andati in numerose videoteche della città. 40 persone sono state denunciate a piede libero. Tra le cassette ritrovate alcune «novità» cinematografiche. Il valore della merce sequestrata è di circa un miliardo.

Manca il numero legale, Pisana assediata

Regione «esperta» in rinvii Nuovo stop a Fiumicino comune

Rinviata alla prossima settimana la votazione sulla proposta di legge per l'autonomia di Fiumicino. Nonostante i numerosi interventi dei consiglieri in un aula affollatissima di cittadini della XIV circoscrizione, non è stato possibile votare per mancanza del numero legale. «Ridefinire i confini del territorio? Una bestemmia giuridica» ha detto il vicepresidente Marroni

ADRIANA TERZO

La protesta degli abitanti di Fiumicino davanti alla Regione

Votazione rinviata per mancanza del numero legale. Con un «escamotage» burocratico ormai largamente sperimentato dai colleghi della Camera ieri il Consiglio regionale ha pensato di chiudere così la partita sulla votazione della legge per costituire il nuovo Comune di Fiumicino. Non sono stati sufficienti i numerosi interventi dei consiglieri a favore dell'autonomia (sostanzialmente comunisti e verdi) né le decine di abitanti della XIV circoscrizione intervenuti in massa a sostenere la loro causa. Dopo diverse proposte di rinvio una con la previsione di un riadeguamento dei confini del territorio per accontentare i sostenitori del «no» (proposta dal presidente della Giunta, Landi) l'altra con la proposta di un ordine del giorno sullo stesso argomento (chiesta anche questa da un socialista, Redler) sotto le incessanti pressioni dei fischi e degli slogan delle «truppe cammellate» giunte principalmente da Fiumicino e da Isola Sacra il presidente del Consiglio ha chiesto di passare alla votazione. Subito dopo molti consiglieri sono usciti e nell'aula sono rimasti solo in 25. Insufficienti per rendere valida la votazione.

«Voltagabbana» «Ceausescu» «Rispettate la legge» hanno gridato dagli spalti inferociti gli autonomisti minacciando di rimanere lì per tutta la settimana fino a mercoledì prossimo quando si riunirà il prossimo consiglio. Facendo intendere che per loro la partita non è affatto chiusa.

La mobilitazione era cominciata già nella mattinata al centro di Fiumicino dove la maggior parte degli autonomisti aveva aderito alla serrata dei negozi. Alle 10 tutte le serrande erano abbassate. Ma il massiccio intervento anche in aula non ha sortito lo stesso effetto che grazie ai suoi abitanti 10 giorni fa ha portato San Cesareo all'autogoverno.

«Chiediamo di rinviare l'approvazione della legge – ha detto Arnaldo Lucari democristiano – nel rispetto della volontà dei cittadini dell'entroterra che hanno espresso il loro parere con il 44% dei voti contrari all'autonomia». «Si è svolto un referendum – ha incalzato il vicepresidente comunista Angiolo Marroni – e anche se il risultato non è stato plebiscitario la maggioranza si è espressa con un sì netto. Anche Craxi sul referendum della scala mobile disse che bastava appena 1% in più per vincere. Non possiamo accettare un altro pretesto come quello di aspettare di votare perché vengano ridefiniti i confini del territorio interessato. Nella precedente seduta il pretesto è stato quello di avere un incontro con Carraro. La verità è che si stanno calpestando le istituzioni». «Proprio ieri – ha spiegato il socialdemocratico Lamberto Mancini – abbiamo incontrato l'assessore Ravaglioli intervenuto al posto di Carraro. E ci ha chiesto di rinviare la votazione con l'assicurazione che entro il 26 febbraio il Consiglio comunale ci avrebbe fatto sapere il parere».

Una proposta almeno sconcertante se si considera che il 18 febbraio scadono i 60 giorni utili entro i quali il Consiglio si deve pronunciare sulla proposta di legge «Questo dell'autonomia di Fiumicino – ha detto laconico Landi – è un problema delicato che da quattro giorni mi sta togliendo il sonno (Fischi e urla dai palchi). Non è possibile approvare la legge senza ridefinire i confini e tenere fuori quelle zone da Palidoro a Traghiata e a Testa di Lepre da Fregene a Torrenpietra che non vogliono distaccarsi da Roma. Chiedo quindi di rinviare di due settimane la votazione». E qui si è scatenata la bagarre che solo l'intervento di Lazzaro è riuscita a placare. «Facciamo la conta e votiamo subito». Ma i consiglieri hanno fatto mancare il numero legale e tutto è stato rinviato alla prossima settimana.

Emergenza casa
Contro gli sgomberi manifestazione davanti alla Regione

Per la casa a Roma è ormai emergenza. Ieri la battaglia del movimento di lotta per la casa ha chiamato direttamente in causa la Regione Lazio. Davanti agli uffici di via della Pisana si è svolta una manifestazione a cui hanno partecipato centinaia di famiglie senza alloggio o costrette ad affrontare quotidianamente il dramma degli sfratti.

Le cifre parlano fin troppo chiaro: ogni anno il Comune spende 30mila miliardi per mantenere 3.600 persone in alloggi poco vivibili ma contemporaneamente tiene vuoti alloggi ultimati da più di due anni. Nella capitale si contano circa 20.000 sfrattati e 50.000 famiglie sono costrette alla coabitazione: le abitazioni degli enti pubblici e previdenziali non vengono utilizzate e la speculazione edilizia tiene fermi 113.000 alloggi.

In un panorama sempre uguale il disegno di legge per la riforma dell'equo canone presentato dal ministro Prandini è poco consolante proprio mentre l'edilizia privata sta registrando un aumento a danno di quella in Erp. In questa situazione di per sé già preoccupante l'amministrazione comunale continua a rimandare l'assegnazione di un alloggio a chi attende una risposta da anni. Ma più grave è l'immobilità della Regione che potrebbe utilizzare i miliardi a sua disposizione per elaborare un piano di intervento risolutivo.

La soluzione politica auspicata dal movimento di lotta per la casa forse è ancora lontana ma l'iniziativa di ieri ha avuto il pregio di sollecitare il presidente Landi a convocare un incontro per mercoledì 14.